

Il Teatro di Figura in Italia

di *Stefano Cavallini*

(scritto per il catalogo della mostra **Marionette e burattini** della Fondazione Geiger nel 2011)

La definizione di Teatro di Figura, da molti viene giustamente ritenuta poco calzante.

Maria Signorelli, una delle più importanti artiste che, dopo la fine della II Guerra Mondiale fu anche una delle maggiori divulgatrici di questo tipo di teatro e ne favorì la ripresa assieme a Otello Sarzi e ad altri, lo definiva "Teatro d'Animazione" (da non confondere col Teatro Ragazzi, che in genere individua un teatro fatto da attori e non da burattini o marionette); e aveva ragione, perché il valore dell'artista, l'essenza di questo tipo di teatro, risiede nella capacità da parte del maestro manipolatore di "animare", di "fornire d'anima", per l'appunto, un oggetto inanimato come un burattino, una marionetta, una sagoma umbratile o qualsiasi altro oggetto venga posto in scena.

Col passare degli anni e la conseguente "colonizzazione" culturale nordamericana (negli Stati Uniti tutto è "entertainment", intrattenimento, non esiste cultura secolare come in Europa) sono arrivati gli intrattenitori, gli animatori: nei villaggi turistici, nelle feste di compleanno, sulle navi da crociera e così via, ovvero "*chi anima; in partic., chi dà movimento e vivacità a una riunione, un'attività, uno spettacolo: animatore culturale*", come cita il dizionario alla voce "animatore". Per cui la definizione "Teatro d'Animazione" oggi può essere fraintesa e scambiata per qualcos'altro, che non ha niente a che vedere col Teatro di Figura, appunto. Per questo motivo oggi è invalsa la definizione Teatro di Figura piuttosto che Teatro d'Animazione.

Tuttavia il Teatro di Figura o d'Animazione, che dir si voglia, fa parte dei numerosi e importanti bagagli artistici e culturali ereditati dai nostri avi, al quale, come ad altri, non diamo l'importanza che si meriterebbe e che all'estero ci invidiano. E purtroppo il Teatro di Figura di questo periodo storico, come tutte le altre forme d'arte, è specchio della situazione culturale italiana.

Da una parte si è verificato un esagerato aumento nella frammentazione delle offerte, che dimostra certo la vitalità del settore, ma denuncia, ormai sempre più spesso, la tendenza a creare un prodotto approssimativo, "mordi e fuggi" da dare in pasto al pubblico infantile di oggi, ipnotizzato dalla televisione e sempre più frastornato dagli infiniti richiami consumistici: dalla raccolta di figurine giapponesi all'ultimo gioco elettronico.

Microproduzioni, soprattutto nel teatro dei burattini, il più "svelto" da allestire, che tendono dunque ad accontentare il pubblico con spettacolini dal carattere televisivo (per ritmo, testi e argomenti trattati), illudendosi di poter competere contro il fuoco di fila pubblicitario (cinema, giocattoli, cartoni animati, televisione, ecc.) sparato quotidianamente da ogni genere di media, sia

pubblico che privato, svalutandolo invece a uno dei "tanti" divertimenti di oggi. L'importante è rastrellare la paga: poca e subito; e certo non importa se mischiando il Pinocchio di Walt Disney al Sandrone della tradizione emilano-romagnola o a qualche personaggio della Commedia dell'Arte. In questo modo il burattinaio da "raccontatore" di storie attraverso i burattini, da portatore di una cultura, e perché no, da artista (ma inteso appartenente alla cultura secolare europea e non alla cultura-business nordamericana), si è trasformato in semplice intrattenitore, svilendo ulteriormente la reputazione già di "arte minore" che questo tipo di teatro ha, per ragioni storiche, nel nostro paese.

Dall'altra parte, per nostra fortuna, esiste in Italia un Teatro di Figura in grado di coinvolgere anche il pubblico adulto; un teatro composto da compagnie prestigiose (non necessariamente numerose e spesso non finanziate dallo Stato), di valore internazionale, talvolta di lunghissima tradizione, tramandate di padre in figlio.

È un teatro che ha bisogno del suo spazio rituale, del buio, del silenzio, del contatto spalla a spalla del pubblico, pronto ad emozionarsi, a ridere delle gag, ma anche pronto ad alzarsi e andarsene. E allora nascono spettacoli di eccellenza, creati e messi in scena con l'amore per il particolare, con dramaturgie scandite da meccanismi perfetti, da manipolazioni al limite dell'acrobazia, da scene suggestive e da musiche indimenticabili: un gesto, un'espressione di quel corpo di legno e stoffa, un breve movimento, ma anche un suono, un rumore, una luce o una musica, per raccontare una fiaba, una storia, un'emozione senza parole. E il Teatro di Figura, non può sostituire semplicisticamente una figura all'attore, facendogli recitare un testo: basterebbe sostituire i burattini o le marionette con attori in carne ed ossa e si otterrebbe lo stesso risultato narrativo, ma le figure in palcoscenico possiedono una naturale esaltazione dei caratteri umani, anche fisici, e stabiliscono un immediato contatto extra-testuale con il pubblico, che ne diventa complice, ammettendo situazioni e circostanze teatrali che, se recitate da umani, sarebbero immediatamente fischiate.

Al contrario il Teatro di Figura moderno deve tentare di esprimere concetti usando tutto ciò che del teatro dispone e dunque: burattini, marionette, pupazzi, fantocci, oggetti di uso comune, suoni, luci, ombre, rumori, musica e infine, ma solo alla fine, la parola.

Ed è nell'intreccio virtuoso di questi elementi che per esprimere un'emozione, un concetto o una sensazione con una figura, e dunque narrare al pubblico, è necessario che l'autore sia in grado di mettere in moto l'immaginazione di chi sta guardando, spingendolo verso ciò che vuole trasmettere.

In altre parole si potrebbe dire che ciò che accade sul palcoscenico deve riuscire ad evocare un'idea comune di comprensione del racconto e portare lo spettatore attraverso una struttura

narrativa solida e ben articolata, né più e né meno di una drammaturgia tradizionale, ma dove il testo è ridotto ai minimi termini.

Certi spettacoli sono costruiti dai registi e dagli autori in modo che siano vissuti dal pubblico come un'immersione totale nell'atmosfera favolistica lunga tutto uno spettacolo, un viaggio a bocca aperta e col fiato sospeso, un viaggio immaginifico in cui figure (quindi immagini), suoni e luce rendono l'esperienza di questo tipo di teatro multimediale per eccellenza, che naturalmente surclassa l'esperienza filtrata e minimizzata da un monitor o televisore pur grande che sia; quella famosa multimedialità degli apparecchi in vendita, tanto declamata dalle pubblicità. E la multimedialità del Teatro di Figura, quella vera, dello spettacolo dal vivo, non è pubblicizzata da nessuno, perché nessun apparecchio è in grado di riprodurla.

Eppure il Teatro di Figura, come tutto il teatro dedicato all'infanzia, gioca un ruolo importante nella formazione culturale del pubblico giovane che sarà il cittadino del domani, adulto e consapevole.

Il nostro ruolo è dunque importantissimo, è la testa di ponte per far breccia nel territorio nemico delle multinazionali dell'intrattenimento, per fare da cuscinetto tra il consumismo e l'educazione alla futura frequentazione dei teatri e per la formazione dei futuri cittadini: *"Le buone pratiche di teatro rivolto all'infanzia, oltre ad attingere dalla letteratura classica e contemporanea, è anche uno dei rari settori che veicola ai giovani temi di grande attualità e di valore civile come il disagio, la convivenza, l'intercultura, lo sviluppo, la crescita, le differenze, l'handicap, la cittadinanza, la difesa dell'ambiente, l'etica e molto altro."* come afferma Fabrizio Cassanelli della Città del Teatro e non solo lui.

Insomma il Teatro di Figura è uno dei tanti fiori all'occhiello della cultura italiana: moderno e contemporaneo nei temi e nella forma, ma con le radici affondate in una tradizione forte e importante, rinomato anche all'estero grazie a famiglie di marionettisti, pupari e burattinai studiati da ricercatori di tutto il mondo, lontano dalla vita quotidiana e quindi foriero di sorprese per bambini e adulti, vivo e vegeto nelle produzioni nonostante le attuali vicissitudini poco edificanti che il nostro Paese dedica alla sua unica e vera industria nazionale ricca di quei "giacimenti" (scienza, architettura, scultura, pittura, letteratura, storia, teatro) da cui, si può affermare senza ombra di dubbio, sia nata la cosiddetta "cultura occidentale", quella vera, quella di cui possiamo andare orgogliosi, che non toglie niente ai poveri del Mondo e che non arricchisce nessuno, se non nell'anima.

Stefano Cavallini

regista, drammaturgo e burattinaio per Habanera Teatro - stefano@habanera.it